

LA DIVINA COMMEDIA

QUASI MILLE ANNI DOPO

INFERNO III



MagicPress

Sommario

| | |
|---|-----|
| Prologo..... | 004 |
| Canto XV..... | 006 |
| Canto XVI..... | 024 |
| Canto XVII..... | 050 |
| Canto XVIII..... | 070 |
| Canto XIX..... | 094 |
| Canto XX..... | 118 |
| Canto XXI..... | 140 |
| Consiglio di corte di Feudalesimo e Libertà..... | 158 |

© 2016 Feudalesimo e Libertà e Magic Press Edizioni srl.

Tutti i diritti riservati.

Per la presente edizione, compresi i testi,

le illustrazioni e i redazionali

© 2016 Feudalesimo e Libertà

e Magic Press Edizioni srl.

Ogni riferimento a fatti o persone realmente
esistenti è puramente satirico.

Direttore editoriale
Pasquale Ruggiero

Supervisione
Alberto Galloni

Grafica & lettering
MP Studio

Ufficio stampa
Luca Ippoliti

Amministrazione
Laura Marinelli

Hanno collaborato
Francesco Armini, Ilenia Cicchetti, Luca Di Salvatore
Giulia Evangelisti, Barbara Rosapane, Roberto Rossetti

Stampa
FP-Design
via delle Gondole, 38 - 00121 Roma

Storie, personaggi e avvenimenti sono frutto di fantasia
e non hanno nessun riferimento reale.

Finito di stampare nel mese di aprile 2016.

2016 per l'Italia Magic Press Edizioni srl
Via Cancelliera, 60 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. 06/9341045 Fax 06/93494233

 www.magicpressedizioni.it

*Sanctissimo gloriosissimo atque felicissimo
triumphatori et domino singulari domino
Uguccioni de Fagiola, divina providentia
Romanorum Regi et semper Augusto,
devotissimi Consilium Cortis homines,
terre osculum ante pedes.*

Prologo:



olti anni son trascorsi, oramai, da quando l'Europa tutta cadde sotto la coltre della Grande Pestilentia, che mieté così tante genti che i campi santi eran divenuti simili a parcheggi multipiano. L'Italia de' tempi moderni, già dilaniata dalle perpetue zuffe tra politicanti da mezza tacca e preda di multerrimi scismi, non fu esente dallo contagio: molte genti, fra cui tante ch'erano assai note, perirono indistintamente l'una dall'altra per via del maladetto morbo, di cui altra cura non si gnosceva se non quella di supplicar clemenza poscia 'l decesso.

Finito che fu siffatto calvario, la vita lenta riprese. La terra italica era oramai divenuta un accrocchio di minuscoli poderi autogovernati, con proprio conio, proprie milizie et in perpetua lotta reciproca. L'agognata unità di tutte queste lande era un miraggio inlo deserto: allorquando parèa trovarsi 'l comune accordo, ecco sorgere altre ragioni per ritornare a menar le manacce.

Per decenni non si trovò politicante, condottiero o nobiluomo in grado di sbrogliar la matassa e quanti finora avèan spergiurato di ridare al nostro Bel Paese l'agognata coesione, s'eran rivelati niente più che farabutti più attratti dal tintinnante conio che dall'amor patrio.

Ma non tutte le compagini politiche erano accozzaglie d'impudenti gaglioffi: v'era ancora in realtade uno partito, modesto ma in perpetuo crescimento, che, trascendendo le facili promesse da viscido maneggione, avèa la retta solutione al decadimento 'n cui l'Italia e l'Europa tutta eran precipitate. Cotesto partito, Iddio lo benedica, portava e tutt'ora porta 'l nome di Feudalesimo e Libertà.

Rinnegando secoli di scelleratezze sociali ed economiche, siffatta compagine propone 'l ritorno a que' remoti tempi ove l'homo si procurava 'l mangiare da sé; ove le dame non erano imbruttite dai vezzi e dal peccato; ove i furfanti venian castigati ammodo col taglio delle mani e la pubbli-



ca gogna. Lo Imperatore, guida eletta da Dio per condurre siffatta fiera schiera verso un aureo avvenire, s'adopera giorno dopo giorno per ricostruire ogne tassello di quello che fu un tempo lo più magnificente stato che i popoli civili avessero mai veduto: il Sacro Romano Impero.

E fu proprio Lo Imperatore, per Mandato Divino, a sceglier colui che vi narra, affinché intraprendesse codesto viaggio. Lo mio nomine è Durante, villico italico che ha conservato la facultà di leggere et scrivere, onde trasmettere a Voi, o' genti che poscia 'l mio vitàl cammino giungete, la memoria di quei che fueron li miei tempi, nonché della più 'mportante ventura della mea esistentia.

Raggiunto, nel mezzo del cammin di nostra vita, dalla savia guida Pierilio Àgnola, fui condotto nelle lande ch'attendono i peccatori poscia 'l trapasso.

Varcammo così le porte della città dolente e solcammo le morbose acque dell'Acheronte. Vennero poscia li condannati per lussuria, cui pace mai vien concessa dalle terribili burrasche; superati quei, videmmo li golosi, le cui viscere venian or pienate a forza, e vennero poi prodighi et avari, costretti a patir lo contrappasso pello malo uso de' danari. Superata la Palude dello Stige, pregna d'iracondi, e l'eretica città di Dite, giungemmo tra color che fecero violenza contra gli altri, sé stessi, Iddio, natura et arte. Ruffiani e seduttori, adulatori e lustraterga, simoniaci, maghi, indovini e barattieri, furon coloro che incontrammo nel nostro lungo peregrinare attraverso le Malebolge.

Et indi giungiam quivi, o' pazienti lettori, allo novello episodio, che principia ove l'altro s'era concluso: superato il Malobaffo e le berlicche amiche sue, che li nari mi fecero turar, entrammo nella Bolgia Sesta.

Canto XV

*Ove Durante e Pierilio incontran la processione degl'ipocriti
e s'addentran nei bui cunicoli che ducono alle varie
categorie di ladroni, corrotti e manigoldi.*

1



uperato uno stretto condotto, finalmente arrivammo
'n un loco 'n cui l'aere parèa un poco meno 'velenata.
Respirai ordunque a pieni polmoni et, ripreso 'l fiato,
scrutai dinanzi a me, osservando color che popolavan
codesta nòva cerchia.

2

In front'a noi v'era un budello assai proffondo e buio, lungo 'l
quale una schiera d'homini procedèa 'n fila ordinata, con passo
svelto. Tra questi alcuni eran porporati, et immaginai ordunque che
fussero homini d'alto clero. Ma per qual motivo degl'alti religiosi
potèan trovarsi 'n que' recessi 'nfernali?
Mi fermai per ascoltar le lor voci, dacché tutti insieme ripeteàno un
coro all'unisono: «Fate la carità! Fate la carità! Fate la carità!»

3

Tutto ad un tratto, 'l corteo si fermò. Li dannati protesero
dei sacchetti per la questua e la lor sosta mi diede quindi
occasione de raggiungere 'l capofila, che sembrava guidar la carovana.
Celermente dischiusi le labbra per rivolgergli le mie verba, ma non
feci 'n tempo a proferir la primera sillaba che mi resi conto che non
due guance, ma due chiappe – peraltro ben poco toniche – mi si
paravan dinanzi, alché rimasi per qualch'istante a bocca aperta.

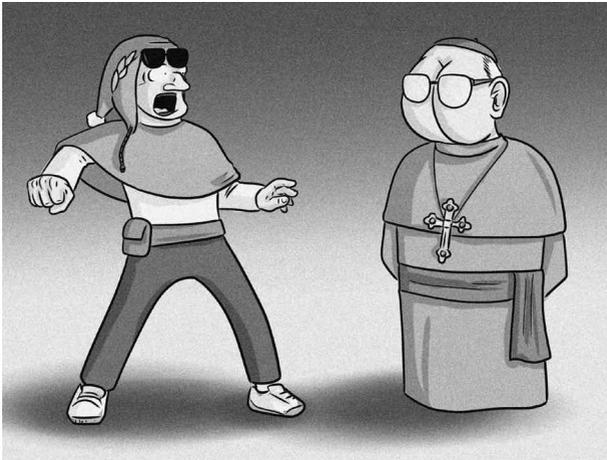
4

Obliando quel che poco pria intendevo chieder, esclamai, rivolto
a quel flaccido fondoschiena: «Orpo! Ma voialtri habete le
terga al posto del volto!» Tuttavia, nonostante tendessi l'auricola,
niuna risposta pervenne da quel dannato, se si esclude uno sfiato ch'a
tutti capita d'emetter dal didietro – specie dopo abbondante pasto a
base de legumi – ma ch'a me suonava 'ncomprensibile. Per fortuna
venne Pierilio a darmi de' saggi consilii: «Poffare, Durante! Non vedi

che costoro non tengon lingua ove tu poni l'aurecchio? Lo lor volto si trova sotto l'abito talare.»

Mi posi quindi sul retro del porporato et, sperando che le sue parti non fussero ulteriormente 'nvertite, ne sollevai le vesti, scoprendo un volto incanutito. «Fate la carità, Durante!» disse quello non appena potei mirarne 'l volto. Subito rispuosi: «Chi siete voi che tal mostruosa inversione habete subito?» «'I fui gnosciuto come *Cardinal Bertoldo*, e di me certamente avrai sentito favellare! Ero colui la quale opulenta vita destò scalpore, poiché all'entrata della mea villa da mille et ottocento pertiche quadrate, con giardino da venti ettari decorato da statue e fontane antiche etc. etc. etc. vi era una piccola scatola con scritto "*offerte pei poveri*"¹. Hai fatto la carità, Durante?»

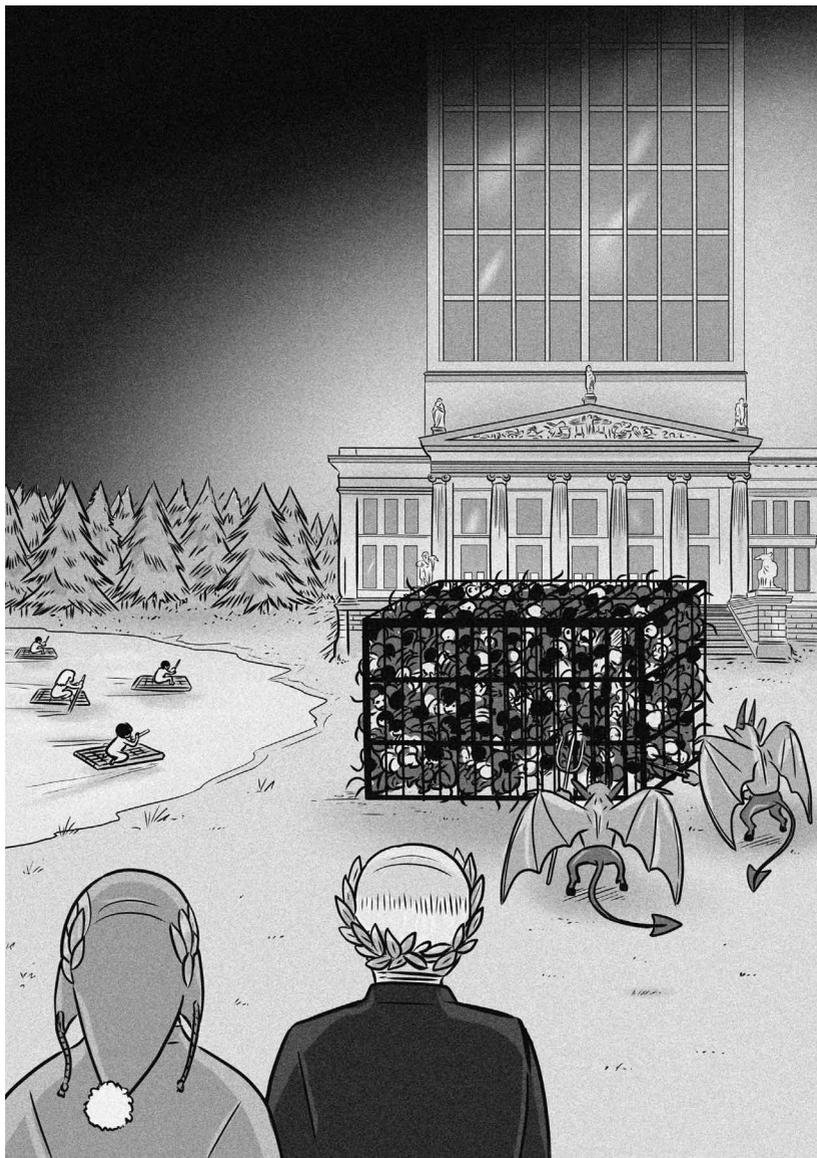
Terminate quelle parole la fila riprese ad intonare 'l suo motto "Fate la carità, fate la carità, fate la carità pei bambini poverelli!", alché mi feci da parte – tra i sensi di colpa dovuti al fatto che non ebbi moneta alcuna da donare – finché non sparirono alla mea vista perdendosi nell'oscuritate della cavità.



¹ "*Offerte pei poveri*": Le cronache del tempo narrano che tale cassetta si trovava alla sinistra del portone d'ingresso della sua villa, esattamente tra lo stemma della famiglia Bertoldo, realizzato in oro e pietre preziose,

e la Pietà del Michelangelo, che il Bertoldo acquistò per abbellire la sua sontuosa dimora. In quel periodo, infatti, la decadenza era tale che anche le più importanti opere d'arte vennero svendute.

- 7 «**O**h Durante, avrai oramai compreso che quivi circolan coloro che ben predicavan ma mal razzolavan, tentando d'imporre altrui comportamento che non rispecchiava la propria usanza! Ma questa è solo una minuta anticamera della cerchia 'n cui ci troviamo e 'n cui troveremo anco un'altra categoria, in vero assai numerosa, de dannati: procediamo!»
- 8 **F**u così ch'anche noi avanzammo lungo 'l corridoio, scoprendo ch'esso diramava 'n ben quattro sentieri che non avèano illuminazione alcuna. «Meo Magistro, ma dove son li dannati? Dobbiam proprio scendere in quelle obscure caverne?» dissi un poco 'mpaurito. Ed egli a me: «*Caveau* è 'l termine appropriato, Durante! Vi si trovano genti che furon losche, use a compier li lor illeciti acti al buio et in maniera furtiva. Ogne sentiero che da questo budello si dirama contiene una categoria differente de furfanti, e più se va 'n fondo, più li lor acti furon spregevoli!» E staccò una torcia dalla parete portandola seco, in modo da 'luminarci 'l passaggio.
- 9 **S**cendemmo dunque nella primera caverna, procedendo finché non fummo arrestati da una spessa parete metallica: d'una vera e propria cassaforte parèa trattarsi, ben serrata e senza maniglia o serratura alcuna. Possedèa tuttavia alcune manopole da rôtarsi opportunamente 'n modo da ottener lo justo codice. Preoccupato, rivolsi la parola al mio Vate: «Illustrissimo, spero che tu possieda un piede de suino poiché i' non cognosco alcun codex per aprir codesto ferro blindato.»
«Stai silenziato e lassia fare a me.» fue la sua risposta.
- 10 **D**etto ciò, posò l'aurecchio sovra 'l metallo et iniziò ad armeggiar con le manopole, nel mentre ch'io, un poco pella tensione, un poco pe' non far rumore, trattenèo 'l fiato. Passaron sol poch'istanti et, dopo un ultimo giro di manopola eseguito con somma maestria, la serratura scattò.
- 11 **L**o dischiudimento del portello parv'esser come l'apertura del vaso di Pandora: urla disumane, schiamazzi, latrati. Incuriosito, entrai, e subito mi si parò davanti una scena raccapricciante: all'interno d'un magno cubo metallico freddo, solido et impenetrabile, frotte di dannati dall'aspetto emaciato et estremamente trasandato s'assalivan gli uni con li altri mirando ai



"Aperto il pesante portello, infatti, si parò dinanzi a noi un ambiente che parèa esterno, ampio e bucolico. Sullo sfondo, oltre un praticello, v'erano un boschetto, che mi ricordava quelli 'n cui ero solito andare 'n cerca di funghi, et un laghetto, ove numerose zattere si movèan."